

Condizioni del lavoro e politica immigratoria negli Stati Uniti

(Da rapporti del Cav. Uff. ALDO PANCRAZI
R. Ispettore dell'Emigrazione in Washington).

In considerazione del grande interesse che nel dopo guerra assume la questione della nostra emigrazione in rapporto alla situazione dei vari mercati di lavoro esteri ed a quei fattori di politica interna, che nei singoli Stati si ripercuotono sulle condizioni economiche delle masse operaie, influenzando la domanda e l'offerta della mano d'opera locale, riteniamo non del tutto privo d'opportunità, prospettare ad ampie linee le tendenze attuali della politica immigratoria degli Stati Uniti, sempre mantenutasi in istretta relazione colla situazione del mercato del lavoro della Confederazione.

Mai, come dopo la guerra decorsa, le cause economiche si sono dimostrate così crudamente imperanti nella vita delle nazioni, e necessariamente dobbiamo attenderci di riscontrare nelle linee della politica immigratoria di vari Stati a più alta civiltà, la tendenza rigorosa a padroneggiare sapientemente la situazione del campo di lavoro locale.

E ormai di conoscenza comune, che le grandi masse operaie delle nazioni demograficamente pletoriche tendono ad invadere i mercati di attività e di lavoro delle nazioni a movimento demografico indigeno rallentato o poco spiccato rispetto alle risorse ed alle condizioni economiche del territorio, avvenendone di necessità, quando i bisogni lavorativi del paese d'immigrazione conseguono una posizione di equilibrio relativamente stabile rispetto alle attività lavoratrici del luogo, le manifestazioni in quel paese

medesimo di tendenze a chiudere le porte d'entrata a nuovi flussi umani sul mercato territoriale del lavoro.

Comprendiamo quindi, come la suddetta tendenza sia in tal caso una condizione ineluttabile di condizioni economiche, le quali agiscono localmente, ma imperativamente. Ora noi ci troviamo di fronte a movimenti di lavoratori in grandi masse, operanti entro il territorio della rispettiva nazione per tutelare il proprio mercato del lavoro di fronte ad eventuali esuberanti afflussi di mano d'opera straniera, e per assecondare quindi in secondo tempo le linee direttive a tale riguardo della rispettiva politica interna nazionale.

I dati e le notizie sulla disponibilità attuale della mano d'opera nei mercati di lavoro dei singoli Stati dell'Unione nord-americana, presentano una certa difficoltà d'interpretazione per le loro non poche discordanze. È un fatto però, che la disoccupazione allarmante, la quale fu connessa coi primi giorni della smobilitazione, si può ritenere oggi diminuita. Secondo cifre ufficiali del *Department of Labor*, nella settimana del 13 al 19 aprile si era verificato un « labor surplus » di 59,957 con una riduzione di 13,518 sulle cifre della settimana precedente.

Tale diminuzione nel numero dei disoccupati fu soprattutto rilevabile in Butte (4000), Meriden, Conn. (3000), Portland (1600), San Francisco (1500), Los Angeles (1000), Atlanta (1000).

Scarsità di mano d'opera veniva accertata in Louisville Ky., Wilmington, N. C., Memphis, Tenn., nei distretti boschivi e agricoli di Washington e in quelli parimenti agricoli della North-Carolina.

Rapporti da centri industriali dell'Unione, indicano che la ricerca della mano d'opera è in continuo aumento, e che si parla ormai più dei pericoli della sua scarsezza, che di quelli di una possibile rilevante disoccupazione. In tutti i distretti agricoli, ma specialmente negli Stati del Sud, vi è richiesta di uomini per le « farms ». Però le condizioni, che i farmaioli fanno ai braccianti agricoli, sono tutt'altro che buone. I farmaioli sono in contrasto colle « Unioni », di cui non vogliono riconoscere i salari e

mentre tali « Unioni » vorrebbero ricompensa elevata pel lavoro e riduzione del prezzo della terra e del prodotto, i farmaioli al contrario tendono a tenere abbassati i salari, ed elevato il prezzo terriero. È questa una delle grandi ragioni per cui gli stranieri, anche di origine contadinesca, mal si adattano al lavoro della « farm » e rimangono indifferenti alla propaganda fatta a favore di essa.

I prezzi dei generi alimentari superano quelli dell'anno decorso, e vi sarà poca probabilità di una diminuzione avvenire, prevedendosi un'intensa richiesta di quei generi da parte dell'Europa.

La prospettiva di un grande raccolto e la certezza che sarà venduto a caro prezzo sono la causa principale dell'ottimismo prevalente nella sfera degli affari. Le città, che si trovano in stretta relazione colle regioni agricole, sono sicure di buoni affari per l'anno venturo e questa sicurezza si riverbera su tutto in genere il mondo finanziario e commerciale.

Il grande raccolto accrescerà il traffico, migliorando le condizioni delle ferrovie, ed allora saranno più sentiti gli effetti dell'esodo dei lavoratori.

Vi è incremento nelle costruzioni edili, compatibilmente con l'alto prezzo dei materiali e con i salari correnti, che nei vari rami s'aggirano fra i 75 cents ed il dollaro l'ora.

Un'inchiesta recente ha dimostrato, che le partenze degli stranieri aprono i maggiori vuoti nella industria dell'acciaio, la quale, ricorre meno delle altre alle « Unioni » per la mano d'opera necessaria.

Volendo indagare poi in modo esauriente sul numero dei disoccupati delle statistiche ufficiali, notiamo come fra essi figurino anche quanti si erano allontanati volontariamente dal lavoro, in seguito ai guadagni fatti durante la guerra, o perchè pretendessero paghe migliori delle correnti o perchè intendessero recarsi poi all'estero.

Si osservi pure, che la disoccupazione è dovuta alla decentralizzazione e disorganizzazione del lavoro, al sistema che hanno le imprese di ricorrere per la mano d'opera occorrente ad agenzie

private, e alla mancanza d'adattabilità degli operai, specialmente se reduci dalla guerra, a certi lavori.

L'inizio degli arruolamenti volontari per sostituire i soldati al fronte e per reintegrare i corpi della Guardia Nazionale, ed in aggiunta a ciò la partenza in massa dei lavoratori stranieri di varie nazionalità, come vedremo dettagliatamente più innanzi, hanno in certo qual modo ridotte considerevolmente la disoccupazione globale.

Il Dipartimento del Lavoro ha iniziato una poderosa campagna per promuovere opere di utilità pubblica, che erano state sospese per causa della guerra. Nel mese di aprile decorso, in 18 principali città degli Stati Uniti, col concorso dei governatori e delle municipalità, sono stati, per tali costruzioni, stipulati contratti che importano una spesa complessiva superiore a 41,000,000 di dollari. In tutta la Confederazione si calcola approssimativamente sia preventivato circa un miliardo di dollari per opere pubbliche.

Il Sig. Showard Taylor in New-York, il capo della *Building Trades Employers Association*, che in tempi normali provvede lavoro ad oltre 75,000 operai, attribuisce gran parte della crisi di disoccupazione nello Stato accennato alla stasi delle industrie di costruzione, e raccomanda la pronta esecuzione di un programma di costruzioni sia private che governative. E si prevede come, non appena i prezzi dei materiali, attualmente molto elevati, ribasseranno alquanto, si avrà un ulteriore impiego di mano d'opera, ora disponibile.

Frattanto, nel convegno tenutosi agli ultimi del mese di aprile fra i rappresentanti degli Stati Federali ed i funzionari del Servizio Federale per il collocamento al lavoro, era stato redatto un disegno di legge per l'istituzione d'un ufficio centrale di collocamento, dipendente dal *Department of Labor* e condotto da un direttore generale nominato dal Presidente. L'ufficio creerebbe altri istituti di collocamento negli Stati dell'Unione, che ne sono tuttora mancanti, mentre negli altri Stati coordinerebbe ed accentrerebbe l'opera degli istituti esistenti.

Il Governo Federale si è dichiarato disposto a concorrere alle spese di esercizio degli Uffici Statali di collocamento in propor-

zione eguale, dollaro contro dollaro, a quella degli Stati da cui dipendono, purchè tali uffici si attengano alle istruzioni che riceveranno dall'Ufficio Centrale del Dipartimento del Lavoro. Il disegno di legge sarà presentato al Congresso nella prossima convocazione.

Intanto le industrie americane non si preoccupano molto della mano d'opera specializzata, sibbene di quella comune (*able bodies, common labor, unskilled labourers*) la di cui scarsezza durante la guerra può continuare anche in seguito, nonostante la disoccupazione tuttora esistente, pel fatto dei continui rimpatri di lavoratori stranieri, e perchè molti, improvvisatisi pei bisogni bellici operai specializzati, difficilmente si decideranno a naufragare fra il comune bracciantato.

Molti poi fra i più accorti analizzatori delle condizioni industriali degli S. U. sono convinti, che per l'avvenire l'operaio americano non avrà più a far fronte alla concorrenza straniera su larga scala, provocata dalla depressione dei salari correnti in Europa, e questo pel fatto, che in seguito all'aumento del costo della vita, dovranno i salari accrescersi sul continente europeo ad un livello forse eguale a quello vigente pei salari dell'Unione.

Volendo sintetizzare, *brevis verbis*, la situazione della domanda e della richiesta di lavoro nel mercato nord-americano, si potrebbe ritenere, che, nonostante i dati, i quali anche per il tramite dei rapporti ufficiali al Commissariato d'Emigrazione, portano a nostra conoscenza una disoccupazione relativamente spiccata, tuttavia, la disoccupazione medesima, specialmente per i rimpatri di nostri connazionali, non potrà che risolversi di più in più, e rapidamente, dopo la firma del trattato di pace.

* * *

Odiernamente gli Stati Uniti si presentano quale arena in cui si svolge una politica del lavoro quanto mai attiva ed avente ripercussioni anche sulle condizioni dei mercati operai esteri. Secondo Frank Morrison, segretario della potente *American Federation of Labor*, il ritorno di Samuele Gompers nella Confederazione dall'Europa deve aver segnato l'inizio d'un'intesa cam-

pagna politica per portare alle cariche governative personalità curanti gli interessi del lavoro.

Lo scopo di questa campagna è di far approvare dal Congresso il programma di ricostruzione voluto dai rappresentanti dei lavoratori. Morrison ha dichiarato energicamente, che non si tende a costituire un partito separato del lavoro, ma a chiamare a raccolta tutti i candidati, a qualunque partito appartengano, per assicurare il successo al programma del lavoro.

Il programma della Federazione Americana del Lavoro include:

accelerazione ed incremento del movimento delle unioni operaie;

eliminazione della disoccupazione col mantenimento di alti salari, i quali elevando lo standard della vita, hanno una favorevole influenza sullo sviluppo della produzione;

esclusione di immigranti per due anni almeno;

sviluppo di scuole e Università statali ed educazione e americanizzazione di migliaia di analfabeti, la esistenza dei quali si è rivelata nel mettere in esecuzione la legge di coscrizione;

eliminazione di compagnie di assicurazioni per infortuni sul lavoro, esercite a scopo speculativo ed eliminazioni d'agenzie private di collocamento al lavoro;

lotta contro il militarismo e riforme intese a impedire che la Guardia Nazionale sia adoperata per reprimere gli scioperi.

Il programma, finalmente, include la statizzazione dei servizi di utilità pubblica, la costruzione di case operaie, lo sviluppo della marina mercantile sotto il controllo del governo e la eliminazione di ogni restrizione alla libertà di parola e di stampa.

Per quanto riguarda l'immigrazione, il programma della Federazione non differisce da quello di quanti altri localmente si preoccupano del problema e si restringe di fatto a questi due capisaldi: Proibizione temporanea di nuova emigrazione e americanizzazione della immigrazione esistente.

Le compagnie di navigazione hanno cercato invariabilmente di impedire ogni remora alla immigrazione. Nell'anno fiscale chiusosi il 30 giugno 1918, soltanto 104,000 emigranti entrarono negli Stati Uniti, ma anche tra essi le Compagnie sbarcarono molti

« undesirable » tanto che esse Compagnie dovettero pagare multe ammontanti alla somma di 50,000 dollari.

Il Burnett del 1919, assai più severo del Burnett del 1917, credeva, che la proibizione assoluta all'immigrazione per alcuni anni avrebbe tenuto fuori gli anarchici o « bolscevichi » come ora vengono chiamati. Nessun altro mezzo poteva, a suo parere, impedire ai bolscevichi di penetrare furtivamente per i porti dell'Atlantico o del Pacifico (1).

Frattanto il 19 maggio decorso, il deputato Lufkin ha presentato un progetto di legge restrittivo, il quale in sostanza ricopia un progetto già esposto nella precedente sessione legislativa, con emendamenti apportativi da uno speciale Comitato per l'immigrazione. Le modificazioni lasciano sussistere la proibizione totale dell'immigrazione per un periodo di 4 anni, e le eccezioni a favore degli stranieri arruolati o volontari nell'esercito americano o nelle forze di Stati alleati. Dal Caminetti poi, Commissario Generale dell'immigrazione, in accordo coll'on. Wilson, ministro del Lavoro, venne elaborato un progetto d'origine ufficiale e burocratica, che tenderebbe, qualora non si proceda ad una sospensione temporaneamente totale dell'immigrazione, ad una completa registrazione degli stranieri e ad un'ammissione degli emigranti, sotto cauzione e in prova per qualche tempo. Il Burnett, a sua volta, prendendo argomento dalla doppia cittadinanza, che moltissimi immigrati godono nella Confederazione, specialmente i Tedeschi, pei quali poco prima della guerra, venne approvato dal governo patrio una legge in base a cui, un Tedesco può diventare cittadino di nazione straniera, senza perdere la cittadinanza di origine, ed anche gli Italiani, la di cui naturalizzazione americana non viene riconosciuta dalle leggi vigenti nel Regno, il Burnett diciamo, aveva in animo di portare dinanzi al Congresso la questione da risolversi, che un cittadino americano debba rimanere tale ovunque vada, senza essere coartato dalle leggi del paese d'origine.

Gli americani, dicono frattanto i giornali, e ne convengono

(1) È giunta la notizia della morte improvvisa, avvenuta il 13 maggio decorso a Gasden Ala, del fiero avversario dell'immigrazione. Il Burnett era nato nel 1854 in Cedar Bluff, Ala.

anche gli italo-americani, non sanno che farsene de' forestieri, che vengono in America ad accumulare risparmi per un poco di anni e poi se ne vanno col loro sacchetto di dollari. L'America ha aperto un largo credito agli Stati europei, ma le condizioni del credito, che prevedono anche gli interessi assai alti per un grosso prestito, importano anche, che i danari americani siano spesi in America.

Quindi una proibizione duplice: non bisogna consentire, nè *importazione di uomini, nè esportazione di denaro*; i due principi ne incastrano un terzo, il più serio di tutti, quello dell'assimilazione della emigrazione esistente. Come vedesi, la questione dell'immigrazione viene ora negli S. U. connessa anche con quella finanziaria.

Recentemente i *leaders* delle finanze, del commercio e della industria si riunirono a Chicago per studiare i problemi della ricostruzione post-bellica specialmente quelli riguardanti la popolazione straniera vivente negli Stati Uniti.

Riconobbero in massima, che la popolazione dei lavoratori stranieri, abituata a fare dei risparmi, è stata finora trascurata dagli uomini d'affari, i quali non ne hanno compreso l'importanza relativamente al benessere della Nazione, o alla ricchezza che i loro risparmi rappresentano.

Il fenomeno immigratorio viene quindi considerato sotto l'aspetto sinora nuovo della sua connessione colla politica finanziaria in senso stretto dei singoli Stati e rispettivamente della Confederazione. L'immigrato è contemplato in rapporto anche ai risparmi, che accumula e che egli spedisce al proprio paese o porta seco rimpatriando. Non è più di conseguenza il solo fattore della pura domanda ed offerta di mano d'opera che influenza precisamente il mercato del lavoro nord-americano, ma anche uno speciale fattore di politica interna, che per la prima volta, come vedremo sotto più in dettaglio, si fa energicamente sentire, promovendo correnti nell'opinione pubblica americana per la soluzione del problema dell'americанизazione degli immigrati attuali, in modo da evitare l'esodo di questi e dei loro risparmi.

E veramente i rimpatri verificatisi tra le masse degli immigrati, assunse dopo l'armistizio proporzioni allarmanti. La mag-

gior parte dei giornali americani ne parlarono. Già nel « Public Ledger » del 4 febbraio, si prevedeva per quest'anno il maggior esodo di tutto il decennio dagli Stati Uniti.

Al Dipartimento di Stato giacevano in quel torno di tempo oltre 100,000 domande di passaporti. I transatlantici partivano stracarichi di rimpatriati, la maggior parte italiani, greci, spagnuoli. Sintomatiche frattanto alcune righe di un articolo di Richard Spillane nel giornale succitato e le quali crediamo interessante tradurre.

« Tutti i paesi hanno avuto ingenti perdite di uomini a causa della guerra; soltanto colla riproduzione dell'elemento umano potranno rimettersi fisicamente e finanziariamente. Chiunque emigra, aumenta il fardello di quelli che restano; perciò i Paesi europei potranno correre ai ripari ostacolando l'emigrazione.

« Nel quinquennio 1913-1918 l'immigrazione negli Stati Uniti ha perduto due milioni e ottocentomila persone, prendendo per base l'immigrazione media degli 11 anni precedenti. Ora, l'America reclutava in Europa la gran massa degli operai per il lavoro rude delle miniere, delle strade, ecc., e specialmente in Irlanda, nel Galles, in Italia, in Scandinavia, Polonia, Grecia ed altri paesi europei.

« Gli uomini, che in America lavorano col piccone e con la pala, che costruiscono strade ferrate, gallerie, che scavano fossi, ecc., non sono veri americani, ma stranieri immigrati.

« Con un deficit di 2,800,000 persone nella immigrazione normale e con la prospettiva di una gran quantità di nuove costruzioni e ricostruzioni, dove si troverà la mano d'opera? ».

E l'allarme gettato dai giornali, aveva la sua base concreta nei dati, che si avevano riguardo agli espatri. Nel primo trimestre del corrente anno oltre 15,000 stranieri residenti negli Stati Uniti avevano ottenuto il passaporto per mezzo dell'*Intelligence Bureau* di New York, onde ritornare al paese di origine, e circa 30,000 stranieri avevano ottenuto facoltà di partire, dacchè l'armistizio venne firmato in novembre.

Inondato dal sempre crescente numero delle domande per il rimpatrio, l'*Intelligence Bureau* di New York è stato costretto a ingrandire i suoi uffici nel *Federal Building* ed a impiegare

molti altri scrivani per far fronte alla massa di lavoro, che è inerente colla emissione dei passaporti.

Dal mese di agosto 1918 a tutto il trimestre 1919, erano stati vistati dall'ufficio competente di New York, 64,850 passaporti, e questa cifra rappresentava il 76 % delle richieste avanzate pel documento.

Il 58 % dei richiedenti erano stranieri, e di questi ultimi il 90 % italiani e greci, a contingente quasi uguale.

Dacchè fu firmato l'armistizio, gli italiani continuarono a ricevere l'80 % dei passaporti emessi agli stranieri, mentre i greci rimasero in gran parte negli Stati Uniti, poichè i passaporti ricevuti da essi rappresentano solamente il 10 % dell'emissione totale.

Durante il tempo in cui l'ufficio di New York ha emesso 30,000 passaporti, quello di Boston ne ha emesso 5000, e parecchie altre migliaia ne sono state rilasciate da San Francisco e altri porti. Gli Italiani dichiararono, che non intendevano ritornare negli Stati Uniti, ma che avrebbero comprato terreni in Italia o occupato il posto lasciato vuoto da coloro che morirono nella guerra.

Come corrispondenza da New York, leggevasi nei giornali della Confederazione il 12 aprile:

« Arricchiti dal lavoro di guerra, gli stranieri abbandonano il paese ad una media di 1000 al giorno. Gli ufficiali della Dogana esprimono la paura, che se il Congresso porrà il veto alla emigrazione per i prossimi anni, gli Stati Uniti si troveranno di fronte ad una seria scarsenza (shortage) di mano d'opera.

« Dalla firma dell'armistizio: Italiani, Greci, Spagnuoli e Portoghesi hanno cominciato ad affluire al porto per la partenza. Dal novembre u. s. sono stati vistati 76,221 passaporti e nel dicembre sono partiti 33,000 stranieri. I noli di terza classe (Steerage) sono improvvisamente saliti da 40 a 80 dollari.

« Si stima, che ogni emigrante porti seco rimpatriando da 1000 a 7000 dollari. Dal 2 aprile tutti gli stranieri sono stati costretti, alla loro partenza, a pagare la *Income Tax*; e più di 68,000 dollari sono stati raccolti a tale titolo. Byron R. Newton, il Collector del Porto, dice che il 90 % degli stranieri che partono

sono Italiani e che qualcosa si dovrebbe fare per impedire l'« outflow ».

Victor Larener, presidente della Sezione Casse di Risparmio dell'Associazione dei Banchieri Americani, aveva intanto diramato una circolare, nella quale dicevasi fra l'altro :

« A causa della propaganda bolscevica un'allarmante proporzione dei 14,000,000 di stranieri viventi nel territorio Federale, sta ritirando i risparmi dalle banche e vendendo i Liberty Bonds e le case per far ritorno in Europa.

« Gli ufficiali della Dogana di New York annunziano, che coloro, che partono da quel porto, recano seco dai 2000 a 15,000 (?) dollari ciascuno, in moneta americana.

« Si calcola che, a meno non si prendano energici provvedimenti, oltre 6,000,000 di forestieri possono essere attirati all'estero a causa di *questa insidiosa propaganda bolscevica*, i quali porteranno seco denaro eguale al totale della presente risorsa di moneta contenute dagli Stati Uniti. Ciò è molto grave.

« Si sta organizzando una campagna per trattenerne gli stranieri (*a stay at home movement*) la quale sarà energicamente diretta a contrbilanciare quella bolscevica. Detta campagna verrà fatta a mezzo della *stampa di lingua straniera* ed a mezzo di *Leaders* di ogni razza in quelle località, dove gli stranieri predominano. È anche probabile, che le banche saranno invitate a prender una parte attiva in detta campagna per proteggere i loro depositi.

« Frattanto non si debbono risparmiare sforzi per aumentare i depositi di cittadini americani, onde riempire i vuoti fatti dalla partenza di stranieri già decisi di andar via e che non possono esser persuasi a rimanere ».

La lettera è accompagnata dall'esame analitico della situazione in cui si trovano le casse di risparmio, esame preparato da uno dei principali banchieri. Eccone i punti più salienti: Secondo l'ultimo censimento si trovano negli Stati Uniti oltre 28,000,000 di stranieri nati all'estero, o nati in America da stranieri, e la metà di questi non sono divenuti cittadini americani. Essi rappresentano per le nostre banche una forza attiva di depositanti, in numero certamente superiore ai 6,000,000. Il loro valore per

la nazione americana, da questo punto di vista solamente (escludendo almeno per ora il fatto che essi rappresentano anche un grande fattore della produzione), basando il calcolo su un deposito medio per depositante di oltre dollari 515, è fra i dollari 3,000,000,000 ed i dollari 5,000,000,000. Inoltre bisogna tener presente, che il contante non depositato in banca insieme coi beni immobili ed altre proprietà da costoro possedute, rappresenta un ammontare eguale, se non di gran lunga superiore.

Nelle riunioni dei notabili della finanza, dell'industria e del commercio, che abbiamo accennato essere avvenute a Chicago, una di queste personalità, certo Hemp Hill, presidente del Consiglio del Guranty Trust Company, parlò come segue:

« I risparmi degli immigrati negli Stati Uniti, dal principio della guerra Europea, che fermò il continuo invio di essi al vecchio mondo, vengono calcolati a 1500 milioni di dollari. Tale fu la dichiarazione fatta da Lajos Steiner (1) avanti al Comitato del Senato per la propaganda; ed egli aggiunse, che detta somma non veniva depositata nelle banche americane, nè impiegata in negozi ed affari qui. E invece tenuta inattiva dall'economista operaio allo scopo d'inviarle in patria, quando gli si presenterà l'occasione propizia.

« Prima della guerra sembra, che circa dollari 400,000,000 venissero mandati all'estero annualmente da questi operai. Di tale ingente somma una parte va spesa pel sostentamento dei parenti poveri, ma la maggior parte è depositata nelle banche europee, perchè con gli interessi accumulati, sia poi sufficiente ad assicurare al possessore una vita comoda nel suo paese nativo. Quando l'immigrato rimpatria, l'America ha una doppia perdita, poichè il diligente operaio costituisce per la nazione un'attività pari a quella del danaro che ha accumulato.

« *Perchè l'America perde denaro e uomini in quantità così rilevante?* ». Il signor Steiner sostiene che non meno di 5,000,000 d'immigranti desiderano ritornare in patria, e ciò, egli dice, è confermato dalla folla immensa che cerca biglietti di passaggio e passaporti.

(1) Dal *Chicago War Trade Board*.

« Si vedono giornalmente lunghe file di questi forti operai davanti alla Dogana di New York che fanno ressa per entrarvi. Essi sono Italiani, Ungheresi, Slavi, i quali sono adibiti ai lavori più pesanti in questo nuovo mondo. Per quale ragione sono tanto ansiosi di andar via quando tempo addietro lo erano di venire qui nella terra promessa? Perchè le loro speranze non si sono avverate.

« Il loro sogno era di possedere campi e coltivarli pel proprio uso e profitto; ma questi sogni svanirono quando agenti di terreni ed altri li ingannarono, e quindi tutta la fiducia che avevano in questa nazione si cambiò in sospetto e sfiducia. Mentre da un lato la disonestà di alcuni uomini di affari, fece sì, che l'immigrante ebbe timore di impiegare i suoi risparmi qui in America, le agenzie di affari straniere hanno fatto del tutto per sfruttare detti risparmi. Mentre le banche Americane dormivano, le banche straniere pagavano un piccolo interesse su detti risparmi, interesse sempre più alto delle nostre Casse Postali di Risparmio. Ma gli immigranti non hanno la facoltà di scegliere. Molti di essi lavorano in posti isolati e non possono recarsi in città per far depositi, mentre le Banche private e le Agenzie di navigazione, fungenti da banchieri, persuadono gli emigranti di spedir i loro risparmi all'estero e poi vendono loro il biglietto di passaggio per farli rimpatriare.

« Non è troppo tardi per impossessarsi di questo commercio e trattenere il denaro in America. Ma deve esser fatto *con tatto ed abilità*. I seguenti suggerimenti potrebbero essere adottati interamente od in parte secondo le esigenze locali.

« Prendere come impiegati nelle banche degli scrivani e dei commessi che sappiano una lingua estera, ed insegnare loro di essere cortesi verso gli stranieri.

« Fissare ore di ufficio, che siano agevoli per i lavoratori, stabilire succursali nei quartieri degli stranieri e, se necessario, vicino alle fabbriche. Mandare agenti nelle fattorie, nei giorni di paga, per ricevere depositi e fare nuovi clienti. Consigliare loro di impiegare i loro risparmi *nel comperare buoni del Tesoro od azioni di compagnie di assicurazioni ed in ipoteche su case*. Aiutare in qualsiasi modo l'immigrante a comprarsi una casa. Il proprie-

tario di casa è un ottimo elemento nella comunità, è l'operaio su cui si può confidare in più, il meno propenso a lasciarsi menare pel naso dai predicatori di sedizione e disordini, ed il più economo.

« I depositi di tale gente saranno piccoli, ma non insignificanti, poichè la stabilità delle industrie si appoggia su di essi, e per questa ragione le banche dovrebbero tenere questi depositi, anche con perdita, e dovrebbero considerare l'aiuto al compratore di case come un buon affare, anche quando il profitto non è immediato.

« Si dovrebbe far comprendere all'immigrante il significato delle leggi relative al possesso e alla vendita di beni stabili e delle leggi relative al pagamento delle tasse su terreni e fabbricati e la banca dovrebbe proteggerlo contro le ingiuste tasse e soccorrerlo se fosse nell'eventualità di perder la casa ».

Come si vede quindi, l'opinione italiana, che il lavoratore abbia diritto di disporre a proprio talento del denaro ottenuto in cambio della sua prestazione d'opera, è in aperto contrasto con l'opinione americana, la quale vuole, che il denaro guadagnato in America, sia speso in America. I finanzieri della Confederazione, grandi e piccoli, esprimono chiaramente le proprie idee al riguardo, e vengono lanciate proposte varie pel rimedio all'esodo dei milioni di dollari, ed una di quelle, che certamente gode della maggior tradizione, è senza dubbio quella della naturalizzazione degli stranieri, radicando questi al suolo americano con una serie di provvedimenti economici razionali, integrati da una intensa educazione dell'immigrato per tutto ciò che riguarda le istituzioni, gli usi, i costumi, la lingua, ecc., del paese.

Già il progetto di legge del Ministro dell'Interno Franklin K. Lane per la bonifica di terre demaniali da vendersi in seguito agli ex soldati a condizioni speciali per « Homestead settlements » mira a fissare sul territorio confederale quella massa d'immigranti, che fu chiamata a combattere contro gl'Imperi Centrali. Il disegno di legge, per quanto offra il fianco a diverse obiezioni, pure è un tentativo degno di nota del Governo Federale per soddisfare, come d'altronde progettarono pure il Regno Unito, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda, il bisogno di terra di notevoli masse di lavoratori, e risolvere nello stesso tempo il problema di radicare questi al suolo.

Lo stesso Ministro dell'Interno aveva frattanto per il 15 maggio decorso, indetto una conferenza in Washington fra gli specialisti dell'Americanizzazione e veniva spiegato ai giornali l'indole della conferenza medesima, che avrebbe avuto per disegno d'assicurare al movimento della americanizzazione l'energia sufficiente per sommergere le diverse nazionalità, rappresentate negli Stati Uniti, in una cittadinanza omogenea.

« La guerra ha dimostrato chiaramente, che la tradizionale Melting Pot americana ha cessato di funzionare a dovere. Ogni importante città ha una sua colonia forestiera. In queste comunità le condizioni culturali sono altrettanto esotiche, quanto quelle che gli stranieri lasciarono in patria innanzi di venire in America. I primi 400,000 uomini arruolati non potevano parlare inglese e nemmeno firmare la ricevuta della loro paga ».

Nel 1910, commentano i giornali, 3,000,000 di nati negli Stati Uniti, risultavano illetterati al Census Bureau, ma questo numero è stato sorpassato dai rapporti e dai dati raccolti al riguardo durante gli arruolamenti. Il Ministero dell'Interno chiede un fondo annuo di dollari 12,500,000 per l'istruzione degli americani e degli stranieri.

E gli stessi giornali, messi in allarme dall'esodo di molti immigranti, vedendo sfuggire dal territorio molte di quelle energie lavorative, che furono il fondamento della ricchezza della Confederazione, energie umili, ma poderose nella loro azione di masse, e vedendo emigrare con esse milioni di dollari, prendono lo spunto dall'analfabetismo degli immigrati per aggiungere:

« Quasi il 60 % di questi individui sono analfabeti e, secondo la maggior parte dei non cittadini, che vanno via ora, saranno ammessi. Se la proposta legge di immigrazione sarà approvata, la maggior parte dei non cittadini che vanno via adesso saranno obbligati ad abbandonare la speranza di ritornare negli Stati Uniti per quattro anni almeno ».

Dal canto suo il Governo confederale aveva già da diverso tempo emanate disposizioni legislative, innestandole con disposizioni inerenti allo stato di guerra in cui la Confederazione trovavasi, per restringere nei limiti del possibile l'esodo degli stranieri.

Già colle norme emanate dal Presidente sin dal 24 gennaio

1917 venne affidato il rilascio dei passaporti al potere discrezionale ed insindacabile del Ministero degli Affari Esteri. Normalmente il passaporto è concesso a un naturalizzato, il quale lo invochi, provando con documenti che si reca all'estero per ragioni commerciali. Ma la famiglia viene trattenuta nel territorio confederale.

Successive disposizioni regolarono ulteriormente la concessione dei passaporti, avuto specialmente riguardo alla condizione bellica del momento (legge 22 maggio 1918 e Decreto Presidenziale 8 agosto 1918) ed anche recentissimamente (10 maggio 1919) una notifica dello State Department riconferma, che i passaporti saranno rifiutati a tutte le persone, le di cui richieste vengano dal Dipartimento stesso ritenute come non fatte in buona fede (are not made in good faith) o fatte per semplice motivo di sport.

Dal canto loro i banchieri hanno costituito l'« Inter Racial Council » il cui programma si può assumere in tre punti principali d'influenza: 1° sulle fabbriche; 2° sui giornali in lingua straniera; 3° sulle più importanti organizzazioni, come l'Ordine dei figli d'Italia. Ed in queste rispettive sfere d'influenza il mondo finanziario americano tenterà risolvere il problema dell'americanizzazione dell'immigrante. Verranno per cura dello stesso « Inter Racial Council » istituite scuole di naturalizzazione ed altre esso ne istituirà per l'insegnamento dell'inglese nelle fabbriche. I membri della nuova istituzione hanno assunto, comprando, « The Association for Foreign Language Newspapers » (1) e con

(1) Il « New York Times » del 18 giugno pubblica una intera pagina di avviso della « American Press in Foreign Languages ».

L'avviso, che in realtà è tutta una propaganda per l'americanizzazione degli stranieri, tale essendo lo scopo principale dell'organizzazione, dice in sunto quanto segue:

La stampa americana in lingua straniera ha una grandissima importanza nel nostro paese. Essa comprende 1232 tra quotidiani, settimanali e mensili, senza contare i giornali stampati in tedesco.

Ciò vuol dire una circolazione di 8,000,000 di copie, che vengono lette almeno da 16,000,000 di stranieri.

E una istituzione democratica americana, che ha permesso ad alcuni di questi giornali di essere pubblicati la prima volta nella loro lingua, perchè in questa terra della libertà essi godevano di privilegi negati loro nei paesi autocratici da cui provenivano. Questa associazione della stampa in lingua straniera vuole l'americanizzazione degli stranieri e molti di questi giornali già la sostengono e stimolano l'insegnamento della lingua.

questo mezzo lanceranno ed estenderanno il loro lavoro. Essi intendono di incoraggiare gli uomini d'affari americani ad usare le pagine dei giornali in lingua straniera per i loro avvisi di reclame, aiutando così la stampa straniera per mezzo di agenzie americane e portando così l'americanismo a contatto di persone parlanti lingue straniere. L'« Inter Racial Council » desidera dimostrare all'emigrante, quanto sia meglio per esso ch'egli rimanga in America, invece di ritornare al suo paese, e spera, che questa campagna lo conduca a preferire il territorio confederale a quello di origine.

Frattanto, quali le ragioni dell'esodo di molti nostri connazionali degli Stati Uniti?

Possiamo sintetizzarle come segue:

1° L'emigrazione dei nostri connazionali in America, non

inglese. Centinaia di società americane convengono di essere state finora negligenti nel fornire i mezzi per migliorare le condizioni degli stranieri residenti in questo paese e di non aver abbastanza provveduto per il facile insegnamento della lingua inglese, affinché gli stranieri potessero leggere i giornali nostri, pubblicati in tale lingua.

Noi abbiamo in America 42 razze che leggono giornali stampati nella loro lingua. Questi giornali sono per l'emigrante l'agente d'impiego, l'agente di biglietti ferroviari, l'ufficio di informazioni, l'amico di famiglia e il filosofo. Ad essi ricorrono per informazioni sulle tasse (income tax) e da essi derivano mille piccole utilità; da essi imparano pure a conoscere gli ideali americani. Migliaia di queste copie vengono mandate nei paesi lontani portandovi le nostre idee. Ma tre milioni di stranieri non sanno ancora nè leggere, nè scrivere l'inglese. Il loro giornale è il solo mezzo per avvicinarli. Sei milioni di questi stranieri non sono americanizzati. Vivono formando piccole colonie, o quartieri, quasi fuori di ogni contatto colla vita americana. La stampa è la più grande, forse l'unica potente forza per la loro americanizzazione.

La circolazione dei giornali in lingua inglese è di circa 10,000,000 di copie; la circolazione dei giornali stranieri è di circa 638,000.

L'« American Foreign Press » ha adottato fra le altre questa regola:

« Nessun giornale può essere membro dell'Associazione se il suo editore o proprietario non è cittadino americano, se il giornale appartiene ad un individuo, o se la maggioranza non sia composta di cittadini americani, se si tratta di una corporazione ».

Un'altra delle regole dell'Associazione è questa:

« Combattere il bolscevismo in tutte le forme e con mezzi e metodi che tutti gli stranieri possano intendere ».

Questa associazione per la stampa ha collaborato anche per il prestito della vittoria. Gli stranieri di New York si sono impegnati per la somma di dollari 450,000,000. Formavano il 41 % del prestito e dettero 18 % del prestito. Per l'incoraggiamento ricevuto dai giornali in lingua straniera 300,000 minatori hanno aiutato nell'aumento necessario per la produzione del carbone. Essi hanno rafforzato la loro forza morale, ed hanno assicu-

meno che in Europa, è temporanea e fu anche troppo prolungata a causa della guerra.

2° Hanno accumulato dei risparmi, che intendono, come sempre, spendere in patria.

3° I fermo posto dal Governo italiano all'espatrio delle loro famiglie.

4° La propaganda dei subagenti di navigazione, che hanno raddoppiato la loro attività per rifarsi del mancato lucro del tempo di guerra.

5° L'incertezza del mercato del lavoro, con lo spettro della prevedibile disoccupazione.

6° Le pressioni locali per acquistare la cittadinanza americana.

rato il successo di attività importanti progettate dai diversi dipartimenti governativi.

L'espansione del commercio è pure uno degli scopi della associazione, per quanto vi è attinente la cooperazione della stampa. Circa 100 riviste pubblicate in inglese ed in lingue straniere si occupano dell'espansione del commercio e di diffondere buone relazioni commerciali coi paesi stranieri. Molti di coloro che vengono in America per fare acquisti consultano prima il giornale stampato nella loro lingua e poi agiscono secondo il giudizio del giornale. Il migliore agente per articoli americani sarà quello che acquisterà articoli in America e che, essendone soddisfatto, ne scriverà agli amici, raccomandandoli, oppure, se torna al suo paese, li mostrerà elogiandoli e consigliandoli.

Il motto «*Made in America*» fatto in America, deve essere sostituito da quest'altro «*Used in America*» usato in America.

160,000,000 di stranieri vivono in America conoscendo poco la merce americana. La stampa straniera è il «medium» più potente per controllare il vasto mercato straniero che ha per il commercio americano un grande avvenire. 33,000,000 famiglie straniere s'interessano oggi maggiormente di importazione, che di articoli domestici, perchè non conoscono l'articolo americano. In tempi normali 400,000 stranieri tornano in Europa ogni anno. Essi potrebbero essere ottimi missionari del commercio americano per mezzo della stampa.

L'avviso finisce così:

«Le sottoscritte organizzazioni, composte di uomini eminenti rappresentanti la stampa, il lavoro organizzato, le razze diverse, hanno cercato di avvicinare capitale e lavoro per risolvere il problema delle razze in questo paese.

Ci arriveremo, se avremo l'aiuto intelligente costruttivo degli americani: riusciremo se, svolgendo un programma basato sull'accordo reciproco, studiando il punto di vista degli altri e studiando le cause di questo antagonismo e scontento generale, vi opporremo dei rimedi. Col mondo in rovina, l'America ha bisogno di buoni «leaders» per lo svolgimento del suo programma, che include 50 razze qui residenti le quali parlano altrettante lingue. Noi faremo il lavoro, a voi chiediamo di apprezzarlo e che cooperiate con noi».

7° La speranza che, in conseguenza della stessa guerra, siano loro offerte opportunità di lavoro, senza le indicate restrizioni, e a condizioni uguali se non superiori di salario e di vita in genere in paesi prossimi al proprio.

A queste ragioni, che promuovono l'esodo dei nostri connazionali dalla Confederazione, si contrappongono da parte degli Americani altre ragioni come vedemmo per trattenerli: il pericolo della rarefazione troppo spinta del mercato lavorativo locale, e la preoccupazione per i risparmi degli immigrati, risparmi che prendono la via dell'Europa. Havvi una corrente, fortissima dell'appoggio dell'*American Federation of Labor*, per la restrizione assoluta durante un certo periodo di tempo dell'immigrazione in genere, ma, come osservammo, le imprese industriali temono la scarsità della mano d'opera comune. E l'« Outlook » del febbraio 1912, che non condivide l'opinione del Lane circa la cattiva prova fatta dall'America come *Melting Pot*, parlando della progettata proibizione alla immigrazione per impedire una invasione di opinioni e di sistemi bolscevisti, si esprime così:

« Al presente le nostre leggi sulla immigrazione escludono gli inabili al lavoro, gli analfabeti, i pazzi, i criminali e gli anarchici. Queste esclusioni possono rendersi anche più rigorose, ma la proibizione alla immigrazione in genere *is another matter*. Ciò implicherebbe il rifiuto di asilo a rifugiati politici incolpevoli. Ciò istigherebbe il sentimento delle nazioni estere. Ciò contrasterebbe alle statistiche attuali del lavoro. E finalmente sarebbe un insulto alle *Causalty Lists*, alle liste dei morti e feriti di guerra, le quali mostrano che molti uomini di origine straniera, appunto perchè l'America è stata un *melting pot*, hanno con slancio combattuto fianco a fianco con i nativi e fatto il supremo sacrificio di sé per l'America ».

Concludendo, possiamo ritenere, come nell'opinione pubblica nord-americana, collateralmente al vecchio e sempre vigoroso movimento, che svolgesi sotto l'egida dell'*American Federation of Labor* per le restrizioni rigorose all'immigrazione, sia andata sorgendo ed affermandosi una forte corrente reclamante l'adozione energica di tutti i mezzi socialmente indicati per assimilare

e fissare sul suolo americano gli immigrati che ora risiedono nel territorio dell'Unione (1). Verrebbe con questo, impedito, in un coll'esodo dei risparmi accumulati dalla laboriosa mano d'opera straniera, anche la perdita degli immigrati pel loro ritorno alla patria d'origine. E si attenuerebbe in tal modo anche quella preoccupazione, che va facendosi sempre più manifesta nella grande industria degli Stati Uniti per una possibile futura scarsità della mano d'opera non qualificata nel mercato confederale del lavoro, ed una conseguente elevazione dei salari.

La disoccupazione è colà in sensibile decrescenza, e possiamo ritenere quest'ultima progrediente, anche solo riflettendo alla voragine di lavoro in cui s'immergeranno gli Stati della Confederazione nel dopo guerra. Formuliamo l'augurio, che, fugato lo spauracchio di un'immigrazione pletorica ed «undesirable» il mercato operaio nord-americano sia ancora aperto ai nostri lavoratori, che, se ritraggono il compenso, più che giusto, della loro laboriosa attività, accrescono e consacrano ad ogni modo la ricchezza della nazione che li accoglie.

(1) Vedi specialmente:

- WINTER K.: *Made in America Democracy*. (*World Outlook*, pagg. 24-25, novembre 1918).
- Americanization. (*Scientific American*, giugno 1918).
- DIXON: *Americanizing Our Foreign-Born* (*idem*, ottobre 1918, pagine 444-452).
- Making the Foreign Born One of Us*. (*The Survey*, 25 maggio 1918, pagg. 64-65).
- ELLERBE: *Education for Citizenship*. (*The Outlook*, 11 settembre 1918, pagg. 64-65).
- WAID: *Americanization*. (*The Missionary Review*, novembre 1918).
- LAPE: *Americanization*. (*Columbia Quarterly*, gennaio 1918).
- Americanization. (*The New Republic*, 29 gennaio 1916, pagg. 322-323).
- ROCKOW: *Americanization and the Pillar of Democracy*. (*Education*, novembre 1916, pagg. 174-183).
- SMITH: *The Foreign and the Teacher*. (*Education*, marzo 1918, pagine 504-507).
- Education and Protection for Immigrants*. (*The Survey*, 10 marzo 1917, pagg. 669-670).
- KELLOR: *What is Americanization*. (*Yale Review*, gennaio 1919).
- DIXON: *Americanization*. — N. Y. Macmillan Co., 1916.
- STEINER: *Nationalizing America*. — F. H. Revell Co., 1916.
- TALBOT, WINTROP: *Americanization*. — The H. W. Wilson Co., New York, 1917.
- Immigrant as an asset*. (*Literary Digest*, pag. 99, 13 gennaio 1917).
- RAVAGE M.: *Absorbing the alien*. (*Century*, pagg. 26-36, novembre 1917).
- Ed inoltre una serie di articoli continuamente pubblicati nei giornali politici quotidiani della Confederazione.